

L'ANNUNCIO



Caspar David Friedrich | Donna alla finestra (1822)

L'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazareth, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse:

«Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te». A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio». [...] Allora Maria disse all'angelo: «Come è possibile? Non conosco uomo». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. [...] Nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto». E l'angelo partì da lei. [...]

«L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome: di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato a mani vuote i ricchi. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre».

Vangelo di Luca 1, 26-56

È una gioia e una responsabilità l'essere stato chiamato a condurre un cammino così importante come quello incontro al Natale, e poterlo fare stasera anche attraverso le riflessioni che la vicinanza di una festa come l'Immacolata Concezione, che ricordiamo domani, suscita.

Per questo motivo e coincidenza ho pensato fosse giusto parlarvi in questa seconda tappa **dell'annuncio, ovvero di quel fatto che in un cuore in attesa può dischiudere gli occhi e accendere la fede.**

Vi ho raccontato di quanto l'attesa sia dimensione fondante dell'uomo in piedi, in ricerca della verità, e di quanto quest'attesa sia poi in sintesi il più intimo desiderio d'amore (e di tutto ciò che questa parola può contenere di vero, bello e buono per ciascuno) che portiamo dentro e ci fa vivere. Su queste premesse può davvero germogliare **il Vangelo, cioè il buon annuncio**, appunto.

Vado subito al dunque, per essere chiaro: il buon annuncio, che è pretesa sconvolgente di esaudire quella profonda attesa del cuore, **per noi è Cristo stesso.** Essere cristiani, prima che tutto il contorno che ciò comporta, è sostanzialmente abbandonarsi a questa fede riassumibile in un'affermazione: **Cristo Risorto è Dio, il senso profondo di tutto.**

In Lui l'universo trova significato e compimento. Stop.

Questo è l'annuncio che ci è stato fatto, questo l'annuncio da portare, se ci sta a cuore.

Come e perchè quest'annuncio sia degno di essere preso per vero ce lo mostrano duemila anni di Chiesa, i santi del calendario e soprattutto quelli nascosti del quotidiano che fanno di questa fede il motore della vita e ti fanno sussurrare con forza: "Sì, è proprio così!".

Ma non si crede che Gesù è Dio solo perchè c'è una storia di Chiesa, anzi.

Forse quella, per i limiti che porta con sé perchè è fatta di uomini, a volte può perfino allontanare da Lui. Io credo che Gesù sia Dio anche perchè la sua parola parla a me, e penso anche a voi, adesso.

Mi fa vibrare il cuore perchè la sento vera. E come una bella cosa che ho visto, non posso tacerne.

Trovo la parola e l'esperienza di Gesù così sconvolgente, così capace di raccontare l'uomo all'uomo, di smascherarne i limiti, le falsità e le ipocrisie così come di comprenderne i desideri, le virtù e valorizzarne la grandezza. La sua storia unica che, mi capite, è impossibile rileggere tutta ora, è un prodigio di bellezza e di verità che non può lasciare indifferenti: io ci leggo il presente, la storia e il futuro dentro, ogni volta che prendo in mano il Vangelo.

Ma oltre tutto questo c'è il passaggio più sconvolgente dell'annuncio, quello che richiede la fede pura non delegabile a nessuno: credere la *resurrezione*. E più a monte, ciò che l'ha permessa, cioè l'*incarnazione* di Dio in Gesù. Senza questo passo, Cristo resta forse il più grande uomo della storia, il più folle rivoluzionario o il più saggio dei filosofi, magari. Profeta, maestro, fondatore di religione e giù di lì... ma non Dio! Una bella differenza, capite. E invece la fede che raccontiamo (troppo spesso lo dimentichiamo, così secolarizzati e imborghesiti nella fede) è proprio per questo motivo "*scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani*"¹: perchè affermiamo con forza che un uomo è Dio e che è pure risorto dai morti! Affermiamo non una credenza, un sentore, ma **un fatto, un accadimento preciso** con delle coordinate storiche e geografiche.

Avevo tutto questo scenario nel cuore quando, per una scommessa che mi portavo dentro da molto tempo di raccontare in musica le grandi storie della Bibbia, ho iniziato a lavorare a una delle mie canzoni più complesse e intense: il *Magnificat*. Il titolo credo illustri subito chiaramente il contenuto dell'opera, la pretesa di parafrasare oggi il canto di Maria e la vicenda intorno. Ne volevo approfittare, come mi accade spesso quando canto la Parola, per pregare e, in questo caso, avvicinarmi meglio alla figura della Madonna, che confesso prima di allora non avevo approfondito così tanto, forse anche perchè avevo sugli occhi il filtro con cui spesso si guarda Maria, cioè quello della religiosità popolare e delle pratiche di devozione che non incontrano sempre la mia sensibilità. E invece scrivendo questo brano, che musicalmente è una piccola sinfonia le cui sonorità vogliono proprio evocare l'oriente e Gerusalemme, ho scoperto l'immensità dell'icona di Maria, la sua forza. Ho potuto contemplarne la pace e l'incrollabile fede che la contraddistingue: ella è davvero il modello della persona in attesa che accoglie l'annuncio. Ne è nata così una canzone dalle tinte forti che contrastano con l'espressione di gioia che la intitola.

L'ho fatto apposta: il *Magnificat* è un appassionato omaggio a Maria, cui mi rivolgo rileggendo l'antico cantico da lei intonato, ma è insieme *Stabat Mater*, cioè canto del dolore: croce e resurrezione si intrecciano qui come nella proposta evangelica. E volutamente confondo pure epoche lontane quali la nostra con quella di Cristo, come a dire che la Parola è la stessa.

Nella canzone Maria è infatti colei che quel giorno gioì abbandonandosi fiduciosa all'annuncio dell'angelo ma anche colei che in dissolvenza rivedo in una ragazza che vive il calvario d'Israele oggi senza smetter mai di confidare nel suo Re.

E tra le righe, le porgo la più grande delle domande a Maria: **qual è il tuo segreto?!**

¹ "E mentre i Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio. Perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini." San Paolo – I lettera ai Corinzi, 22-24.

MAGNIFICAT

musica e parole di Roberto Frugone
Casarza Ligure, marzo 2003

*Non c'è quasi più d'azzurro nel gran cielo rosso sangue
che tramonta ogni sera su Gerusalemme.*

*La città santa è un sudario d'incensi, di croci e di stelle²,
di lune esplose sul deserto.*

*Ma è proprio lì che ti ho rivista, in un marasma che confonde:
così piena di grazia, Maria delle bombe...*

*con le braccia tese verso il cielo in un eterno magnificat³
di secoli che accorrono al tuo seno
perché nulla è impossibile al tuo Re,
che ha rovesciato i potenti ed ha innalzato gli umili,
in polvere ha disperso i ricchi e gli empi...
Cos'è che aspetti ancora, o mio Israel?!*

Maria, che ci facevi là, mentre si correva in strada?

Piovevano pietre⁴... Ci trapassavano le spade...

*Continui a stendere il bucato, a perdonare chi ti spara
mentre porti i bimbi a scuola... Maria, qual è il tuo segreto?*

*Maria, perché sorridi sulla prora delle navi
e sulle pale degli altari?... "Donna, è tuo figlio"⁵, che muore*

*con le braccia tese verso il cielo. Ci salverà il tuo "Magnificat!",
il mondo dentro un grano di rosario
è questo il tuo mistero invincibile,
che ha rovesciato i potenti ed ha innalzato gli umili,
in polvere ha disperso i ricchi e gli empi...
e asciuga ogni tua lacrima, o Israel.*

Incontro Maria in un paesaggio desolato di sofferenza, quello di una Gerusalemme che non riesce più neppure a vedere l'azzurro del cielo, tanto grande è il dolore che la sovrasta. Ma è proprio là che riconosco la Madre: là si rivela il verbo, com'è tipico del Dio biblico manifestarsi sempre imprevedibilmente... Perché nulla è impossibile a quel Re: è Dio!

E così, nella confusione dei suoni, delle lingue, delle verità e delle fedi, accade il miracolo della gioia tra le bombe. Non intendo l'euforia folle nella disperazione, ma la gioia della pace nel cuore.

Riuscite a immaginarla una persona che nel dramma riesce a ringraziare, a lodare?!

Perché tale è il comportamento della Madonna che i Vangeli ci descrivono con poche intense pennellate: una donna pacificata d'immensa semplicità e bellezza. Non è forse ciò che ripetono le antiche litanie a lei intonate, quel canto di un popolo che da secoli in lei confida? Io, di tutta questa devozione che come dicevo prima molte volte non ho compreso, ho voluto ricreare e omaggiare il sentimento profondo soprattutto con la salmodia in latino del *Magnificat* nell'adagio in mezzo alla

² La croce, la stella e la mezzaluna: ovvero i simboli delle tre fedi che s'intrecciano a Gerusalemme.

³ Luca 1, 26-55.

⁴ La pioggia di pietre allude, insieme alla metafora della luna che esplose, al dramma della nuova *Intifada* (la lotta armata palestinese) termine che significa appunto battaglia delle pietre.

⁵ Giovanni 19, 25-26.

canzone. Un'immagine simile di Maria e del popolo che a lei si rivolge emerge con limpidezza anche in *Volete andarvene anche voi* (Mondadori 1969), una bellissima vita di Cristo del grande scrittore Luigi Santucci:

“Mi ha donato gli uomini.

Nel mio ventre, come in una valle biblica vi sento muovere tutti, figli della terra quanti siete a miriadi, uno per uno conosco i vostri nomi, conto i capelli della vostra nuca come se foste appesi alla mia mammella e nelle vostre vene altro non scorre che il mio latte prezioso.

Io sarò la più amata fra le donne.

Lo sposo più appassionato preferirà me alla fanciulla che gli dorme vicino, il figlio più devoto dimenticherà sua madre per un filo della mia veste, i re più orgogliosi s'inginocchieranno come schiavi nel pronunciare il mio nome.

Io sarò più cara del gioco al fanciullo, della guerra al guerriero, del mare al marinaio, della bocca all'amante, della vita al moribondo..

Io sarò la Vergine.

Il più piccolo dei vostri dolori passerà dentro di me come nella vela il soffio del più timido vento, e io raccoglierò nel cavo delle mani e vi aliterò sopra il mio alito misericordioso.

Io sarò per ognuno la pietà senza calcolo e senza giustizia, l'indulgenza senza pegni e senza rancore, quella che vi vorrebbe giocondi ogni istante solo perchè mi chiamate mamma.

Guardo le mani in cui lui ha messo un tesoro innumerevole di grazie e vorrei versarle tutte sul capo del più ingrato di voi per una sola giaculatoria.

Guardo i miei piedi, e vedo laggiù, da questa torre su cui m'ha issata il suo braccio potente, i vostri altari accesi, a mille a mille, come luci di barche prossime a naufragare.

E l'anima mia glorifica il Signore che ha scelto me per rispondervi che siete salvi.”

Ecco, dunque: oltre la riduzione della preghiera e del rapporto con Dio a mera richiesta di grazie e guarigioni, oltre l'afasia di tante pratiche d'orazione, che sembrano rivolgersi al divino con linguaggi che fanno sorridere i dotti, oltre tutto questo c'è invece nel guardare Maria qualcosa che a quei sapienti sfugge e si rivela ai piccoli: **il mondo che si dischiude in un grano del rosario. Questo è il mistero invincibile di Maria**, il segreto che la fa sorridere nella tempesta e asciuga le lacrime: la sua forza orante d'intima comunione col suo Re.

Tutto questo le ha fatto accogliere con semplicità e prontezza l'annuncio.

Come nel Cantico della sentinella (di cui vi ho parlato nel nostro precedente incontro intitolato “L'attesa”) io rivedo in Maria la stessa invincibile fede nel Re dell'alleanza cui nulla è impossibile, quella tensione delle braccia verso il cielo di chi ha accolto e compreso, più che capito e spiegato.

E questo insegna l'atteggiamento di fiducia e speranza del cristiano autentico.

A questo punto voglio introdurvi al secondo brano che ho pensato di presentarvi stasera, una canzone che amo molto per come in essa ho cercato di raccontare appunto la relazione con lo spirito di verità sotteso nell'annuncio e sul come riconoscerlo. Perchè questo è **l'altro grande quesito che mi pongo nel riflettere sul fiat, sul sì di Maria: come ha fatto a riconoscere in quell'annuncio il vero?**

Brezza e temporale cerca di rintracciare le possibili frequenze su cui quell'annuncio di verità può manifestarsi ma anche essere a sua volta testimoniato. È un brano che parla del *vento*, un fenomeno suggestivo che può essere inteso in più modi: **vento come forza della natura**, spettacolo della vita; **vento come metafora della libertà** ma soprattutto **vento come Spirito Santo che rivela Dio**, la biblica *Ruah*, il soffio divino.

BREZZA E TEMPORALE

musica e parole di Roberto Frugone
Chiavari, 3 maggio 2005

*Una di queste notti di tristi luoghi comuni
quando meno te l'aspetti il vento ancora si alzerà.
Porterà sogni mai sognati, ma i guardiani del visir
diranno: "State fermi, idioti! È tutto a posto, è tutto qui!
Perché deve ancora nascere il vento che ci abatterà!..."
Deve ancora nascere un re che al vento crederà!*

*Ma intanto sfiora le montagne, sorvola mari che non so
il vento a volte è così forte che starci appresso non si può!
Abbiamo vele inadeguate, bandiere vecchie e consumate,
cancelli, allarmi, porte stagne e inespugnabili muraglie,
ma deve ancora nascere colui che il vento fermerà!
Deve ancora nascere colui che il vento comprenderà!*

*Il vento è brezza e temporale, speranza antica per gli oppressi
il vento soffia dove vuole l'odore della libertà!
Apri gli scuri ed i polmoni, solleva tetti ed aquiloni:
non c'è impero che resista quando arrivano i monsoni.
Perciò non ridere se canto la rosa, i venti e la ventura
perché non è ancora nato colui che al vento fa paura!*

*E se non porteremo niente di quel che accumuliamo in casa
che cosa aggiunge al tuo esser uomo – dimmi – la fama, l'oro od una rosa?...
Perché per Cristo sulla croce nessun Nerone al funerale
ma solo vento nella valle e tre persone al capezzale,
deve ancora nascere un re che il vento imbroglierà!
Deve ancora nascere quello che il vento accetterà.
Ma tu cosa aspetti a vivere?... Non senti il vento che è già qua?
Guarda che deve ancora nascere chi almeno un vento non avrà!*

Avete inteso dunque quanti significati può avere questo testo?
L'ho fatto volutamente, per lasciare la libertà all'ascoltatore e insieme significare una profondità da ricercare, un senso profondo delle cose che sta dietro le apparenze⁶.
Anche qui, come nel Cantico della sentinella, mi azzardo a indicare delle modalità secondo cui il nostro Dio ama rivelarsi. Provate a sostituire al termine *vento* la parola *annuncio* o il nome di *Gesù*, ecco che vi si spiega cosa intendevo dire sotto le righe.
Ci proveranno in tanti, e quanti lo fanno già ogni giorno, a convincerci che è tutta una stupidaggine, il Vangelo. Verranno a dirci di stare tranquilli, che non c'è nulla da preoccuparsi, ma neppure nulla da sperare, nessun cielo in cui confidare. E a farlo sono e saranno tra gli altri i custodi del potere costituito, coloro che non hanno interesse a sentire buone notizie che li sovvertano, tutti quei re (mica il Re della sentinella, però), i sultani, gli Erode appunto, che non hanno mai accettato annunci né venti di ogni sorta. Coloro che inoltre, sistematicamente traditi dai fatti, hanno pensato che nessun vento potesse abatterli mai.

⁶ "L'essenziale è invisibile agli occhi" (Antoine De Saint-Exupery *Il piccolo principe*)

Ma quel vento, cioè la Parola, il vero inafferrabile, guardate come sorvola i mari e sfiora le montagne della storia! È talmente grande il Verbo che si fa fatica a starci in prossimità! Non vi viene in mente il rovelto ardente di Mosè? O la fede del centurione, indegno della presenza di Cristo nella sua casa e sconvolto dalla grandezza di Gesù sul Calvario?

Come diventa tutto piccolo e consunto alla presenza della Parola, quanto sono inadeguate le nostre, di parole, le nostre bandiere di fazione, le nostre soluzioni. Grazie a Dio la sua Parola le brucia tutte, nessun impero resiste al vento della Parola, che è vento di libertà e verità.

Ecco che allora posso chiudere il mio intervento di stasera con la riflessione degli ultimi versi della canzone sul perché valga la pena rispondere a quell'annuncio come Maria ed essere felici in questo:

*E se non porteremo niente di quel che accumuliamo in casa
che cosa aggiunge al tuo esser uomo – dimmi – la fama, l'oro od una rosa?...*

**Cioè per che cosa vale la pena davvero di vivere? Fama? Ricchezza?
O forse la bellezza, l'amore, la fede: queste cose piccole ma linfa della vita?**

L'immagine della Rosa (che qui è anche metafora della Rosa de Venti della vita, di tutto ciò che ci accade) racchiude tutto questi valori evangelici.

*Perché per Cristo sulla croce nessun Nerone al funerale
ma solo vento nella valle e tre persone al capezzale,*

Già: in questi versi che amo moltissimo c'è tutta l'insofferenza per i luoghi di consenso che inseguiamo tanto tutti, oggi: al capezzale di Cristo non c'erano adunate oceaniche di popoli a tributargli gloria, bensì nel momento di massima verità della nostra storia di cristiani, il sacrificio della croce, solo poche persone. Ma il vento soffiava nella valle, la Parola testimone del vero era là!

*deve ancora nascere un re che il vento imbroglierà!
Deve ancora nascere quello che il vento accetterà.*

Capite che grande speranza per tutti c'è in questo?! La verità non è per i grandi, gli affermati, i furbi, ma per chiunque, attento e in attesa, ardente in cuore la desidera accogliere! Come Maria.

Quanto consola sapere che nessun potente della terra, nessuna parola di morte potrà mai imbrogliare questo vento! E quanto è importante capire che nessun potente, nessun superbo accetterà mai un tale vento (ecco perché quella parola rovescia i potenti e innalza gli umili!).

*Ma tu cosa aspetti a vivere?... Non senti il vento che è già qua?
Guarda che deve ancora nascere chi almeno un vento non avrà!*

Ecco la speranza infinita, la consolante certezza che Maria ci sorride dalle pale degli altari: non temere, deve ancora nascere chi almeno un soffio lieve di questo vento di verità non potrà fare esperienza. *Non temere, perché hai trovato grazia presso Dio.*

Un Dio che ti è padre, sposo, fratello e amico.

Un Dio cui nulla è impossibile.

Roberto Frugone | *cantautore*